

pelago, scriveva alla Signoria annunciando d'essersi ricoverato nell'ospedale di Spalato « con salute non migliorata » perchè l'uso dei rimedi non era valso « a porgere verun rimedio e se Iddio signore non ci metteva la sua santa mano poco restava da confidare nell'umano sapere ». Questa terza lettera del vecchio capitano era un insieme accorato commovente e fiero di pacati rimproveri. Non poteva, il Doge, persuadersi che il suo « deplorabile stato » non destasse « sentimenti di viva compassione nel cuore pietoso » di ciascuna delle eccellenze alle quali « con tutta sincerità » esponeva « la sua misera costituzione »; e pur dicendosi « umilmente rassegnato alle supreme disposizioni » osservava, nell'interesse del paese, non esser possibile « che anco sopravvivendo » potesse « più ripigliare » vigore di abilità alcuna. Comunque, l'aver « donato tutto di sè » alle pubbliche glorie, il consumare ulteriormente « l'età nel giro di incessanti travagliosissimi impieghi » il « sacrificare alla patria sino all'ultimo vivere » sarebbe stato, concludeva Francesco Morosini « sua felice sorte ».

La lettera giunse a Venezia molto dopo che, in data 29 settembre, ne era partito un corriere col permesso di rimpatriare. Riferendosi alle sue precedenti deliberazioni del 21 maggio, 9 luglio e 22 agosto, il Senato s'era finalmente deciso ad acconsentire al Doge di « restituirsi in